

Pronto soccorso “liberato” dal Covid-19

Baldino: «Vedo il ritorno alla normalità»

Il direttore dell'Ausl: «Restituiti all'accettazione ordinaria gli spazi dedicati all'epidemia»

Gustavo Roccella
gustavo.roccella@liberta.it

PIACENZA

● Con tutta la prudenza del caso, ma Luca Baldino, direttore generale dell'Azienda Usl, non fa mistero che «un po' di ottimismo» è giustificato se dopo settimane di vera passione il Pronto Soccorso torna a un antico che ha tanto il sapore della normalità.

Dai primi di marzo, quando l'offensiva del coronavirus si è fatta massiccia, gli spazi della struttura sanitaria che più simboleggia il fronte di combattimento sono stati completamente dedicati alla resistenza all'epidemia, con un dispiegamento di letti, barelle e apparecchiature fino a ridosso delle macchinette del caffè.



Luca Baldino, direttore generale della Ausl di Piacenza

«Il Covid si era mangiato tutto, il Pronto Soccorso generico abbiamo dovuto trasferirlo nella tenda esterna», ricostruisce Baldino, «ma da ormai 6-7 giorni, dopo che è stato raggiunto il picco, abbiamo comin-

ciato a registrare un calo di accessi di malati e così da ieri (lunedì per chi legge, ndr) siamo riusciti a ricreare nel Pronto Soccorso, e precisamente nell'area 2, una zona pulita per i no-Covid che ricevono una norma-

le accettazione per poi essere indirizzati ciascuno al proprio percorso, che sia in reparto o altrove».

«E' un bel segnale di ritorno alla normalità» ne parla il direttore che ricorda come nella fase di emergenza più acuta gli accessi giornalieri al Pronto Soccorso fossero 110, mentre «adesso siamo tra i venti e trenta, quindi a un quarto». Normalità che «contiamo di estendere il più rapidamente possibile a tutti i reparti», si sbilancia in un auspicio che fonda le sue basi su dati sempre più incoraggianti: «Una settimana fa abbiamo avuto il picco degli accessi al Pronto Soccorso, poi quello dei tamponi, quindi dei ricoverati, spero che nel giro di un due paio di giorni arrivi quello dei decessi» e che a quel punto la strada si metta in discesa. Anzi, «secondo me siamo già un pochino oltre il picco, nelle prossime ore vedremo una significativa riduzione dei decessi, sono abbastanza fiducioso, è una conseguenza matematica del numero calante dei malati e dei contagiati».

Che non si pensi però che sia l'ora del “liberi tutti”, ammonisce con vigore Baldino, «questi segnali vanno bene perché si comincia a vedere che le misure adottate funzionano, ma almeno per un po' di tempo ancora vanno rispettate le restrizioni altrimenti si ripresenterebbe un'ondata di contagi e torneremmo daccapo».

Per il momento ci si accontenti del significato simbolico della “liberazione” del Pronto Soccorso che dall'essere interamente dedicato al coronavirus torna a fare il suo mestiere ordinario di accettazione dei malati no-Covid. Non che prima fosse sospesa, solo che era confinata nella tenda allestita all'esterno. Anche su un altro versante caldo come quello del personale «stiamo tornando alla normalità», fa sapere il manager Ausl. Indisponibili per positività al virus o isolamento fiduciaro sono in 300 dipendenti dell'azienda sanitaria sui 3.600 totali: «E' l'8 per cento, sono comunque tanti tenuto conto che abbiamo tre

ospedali in funzione h24, stiamo cercando anche di dare una mano alle case protette cedendo loro nostri infermieri. A nostra volta abbiamo ricevuto rinforzi sia dalla Regione sia dai medici di Protezione civile: sul personale di rianimazione abbiamo ancora problemi, mentre sulle altre aree ci stiamo riorganizzando e piano piano recuperando. Poi dovremo fare anche un ragionamento sui servizi sul territorio, sarà importante quando ci riporteremo a casa in massa i ricoverati, con maggiore necessità di cure a domicilio».

Sulla conta dei decessi, Baldino non fatica a riconoscere che i numeri ufficiali portino a delle «sottovalutazioni». Un'analisi fatta a Bergamo comparando i morti di marzo con quelli nello stesso mese del 2019 e considerando i decessi per polmonite interstiziale non catalogati Covid mancando la certificazione di un tampone, ha portato a stimare in 4.500 le bare da coronavirus, più del doppio delle 2.060 formalmente conteggiate. «Può essere che ci sia una sottostima perché vengono calcolati sulla base dei tamponi, e, se non c'è stato un tampone, non risulta. A Bergamo hanno preso il totale dei decessi per qualunque causa e in qualunque luogo, paragonato al numero di morti nello stesso periodo dell'anno precedente, ma credo che si debbano fare analisi un po' più raffinate: una sottostima è possibile, però non ho dati per stabilire l'entità del fenomeno».